

IL COMMENTO

Adesso recuperiamo il mito di Partenope

di **Francesco Barbagallo**

Dopo due settimane di assordante silenzio è necessario fare un estremo tentativo per salvare Partenope dall'oblio politico e culturale in cui è stata d'improvviso annegata. Invito quindi il sindaco di Napoli e i rappresentanti delle istituzioni culturali invitati a partecipare alle celebrazioni di Neapolis a leggere il libro pubblicato nel 2022 e riedito mesi fa dalla esperta studiosa funzionaria della Soprintendenza archeologica Daniela Giampaola e dall'illustre archeologo Emanuele Greco.

continua a pagina 8

Il commento

RECUPERIAMO IL MITO DI PARTENOPE

di **Francesco Barbagallo**

SEGUE DALLA PRIMA

Che è stato a lungo direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Il saggio: *Napoli prima di Napoli. Mito e fondazioni della città di Partenope*, Salerno Editrice. In questo libro, fondamentale per conoscere le origini della storia di Napoli, viene vagliata la montagna di informazioni accumulate negli ultimi 40 anni, grazie ai risultati dei cantieri archeologici del «centro antico» e soprattutto di quelli della metropolitana. Ricordando sempre peraltro che la conoscenza archeologica di Napoli si distende tra due eventi tragici: il colera del 1884 e il terremoto del 1980, che avviarono estesi cantieri di scavo. «L'occupazione del territorio napoletano comincia molto prima che i Greci fondino Parthenope sulla collina di Pizzofalcone, nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.: essa rimonta a una fase avanzata del Neolitico (metà V millennio-metà IV millennio) attestata in più punti dell'insediamento, sia nella stessa Pizzofalcone, a piazza Santa Maria degli Angeli, che nel settore occidentale esterno al pianoro in cui sarà

successivamente fondata Neapolis». Gli studi recenti su Napoli antica sono inaugurati nel 1952 dallo scritto dell'archeologo Mario Napoli sulla rivista «La Parola del passato», intitolato *Realtà storica di Parthenope*, che prende spunto dalla scoperta di una necropoli arcaica in via Nicotera e dedica molta attenzione al testo dello storico romano Tito Livio, che distingue Palaepolis (la «Città Vecchia») e Neapolis (la «Città Nuova»). Gli scavi più recenti, operati da archeologi delle Università L'Orientale e Federico II, hanno ritrovato nell'area di Santa Maria degli Angeli frammenti di «coppe tipologicamente ascrivibili al Tardo Geometrico greco». In sostanza queste e altre importanti scoperte rilevate grazie agli scavi operati nel bacino portuale di piazza Municipio, collocano un po' più all'indietro la nascita di Parthenope: nello stesso lasso di tempo che vede la fondazione di Pithecusa e di Cuma, cioè la fine dell'VIII secolo a. C. Queste scoperte recenti consentono anche di definire in modo certo la funzione di Parthenope come un *epineion*, cioè uno «scalo navale» dei Cumani. Bisognerà attendere il secondo quarto del V secolo a. C. per vedere la fondazione di Neapolis sul distante pianoro del Pendino, e quindi il caratteristico reticolo stradale del «centro



antico», con le tre grandi strade maggiori, i decumani (Anticaglia, Tribunali, San Biagio dei Librai) incrociate da molteplici strade più strette. Sarebbe molto utile che il Comune di Napoli, dopo aver avviato molteplici iniziative per celebrare la nascita di Neapolis e aver scelto giustamente la canzone di Pino Daniele *Napule è*, proponesse a Giampaola e Greco la redazione di un opuscolo riassuntivo delle lontane origini di Napoli. Ritengo che sia un imprescindibile dovere del Comune di Napoli ripristinare la corretta data di nascita della città. E non fa onore ai tanti intellettuali partenopei l'opportunistico mutismo. Poi sarà giusto dare seguito alle celebrazioni. Forse non è stato male pensare per ora alla nascita di Neapolis, purché non si dimentichi Partenope. Con gli attuali chiari di luna nucleari non sappiamo chi ci sarà ancora fra tre secoli. Per ora godiamoci la festa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA